Anno X. Martedì, 24 Novembre 1857 N. 323

L'OPINIONE

si pubblica tutti i giorni, compreso i Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 15
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici Postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli Annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati Franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 23 NOVEMBRE

I PARTITI
ED
IL MINISTERO NELLA CAMERA.

Nel calcolare la forza rispettiva di ciascun partito che sarà rappresentato alla camera elettiva, ci sembra convenga procedere con molta cautela, così per non far distinzioni arbitrarie, come per evitare il rischio di porgere un'idea poco precisa ed esatta della condizione del ministero rispetto alla camera medesima.

Le classificazioni che da alcuni giornali si fecero, non possono essere accettate senza beneficio di inventario, nè considerarsi, quand'anco fossero bene ordinate, come l'espressione genuina delle parti che si misureranno ne' dibattimenti e nelle deliberazioni.

Prima che le elezioni dessero il risultato che si conosce, noi avevamo combattuta l'abitudine invalsa e nel parlamento e ne' giornali di dividere i deputati in centro, sinistra, destra e via via.

Secondo la teoria e la pratica parlamentare, non si possono distinguere i deputati, che in maggioranza o minoranza, ministeriali ed oppositori. Qualunque altra divisione non riesce che ad ingenerare confusione, a radicare false idee intorno alle opinioni politiche de' partiti e nuoce al regolare esercizio delle istituzioni rappresentative.

I partiti rappresentati alla camera si comprendono in due categorie: liberali da una parte, clericali dall'altra, quelli progressisti, questi retrogradi. Le graduazioni non giovano che a mostrare la maggior o minor compattezza dei partiti e la loro forza politica, la quale non si dee confondere colla forza numerica, perchè un partito è più forte, se coloro che lo compongono sono disciplinati e concordi, benchè in piccol numero, che non se racchiude elementi dissolventi ed ha molti aderenti, ma divisi in parecchie frazioni e disordinati per modo che niun capo può tenerli uniti e contare sullo stabile loro appoggio.

Il dividere l'opposizione in destra e sinistra, serve più a soddisfare l'amor proprio o la vanità, che non a dare un'idea precisa delle tendenze politiche dell'opposizione. Al conte Della Margarita piacerà forse di esser chiamato capo della destra, e non della opposizione, o dispiacerà al signor Lorenzo Valerio di esser annoverato nell'opposizione co' clericali. Ma di chi la colpa, se il conte Della Margarita divenisse capo dell'opposizione ed il signor Valerio fosse messo a fascio coi clericali? Il solo rimedio consiste nel far in modo che l'opposizione si restringa nella destra e che i liberali di tutte le frazioni dismettano i cienci francesi ed adottino la divisione dei partiti ed i termini adoperati dalla nazione che fu altrui maestra di libertà e di governo rappresentativo, dall'Inghilterra. Si richiede a ciò alcun sacrificio? Non ne pare, qualora ciascuno comprenda il proprio dovere, sia animato da desiderio di concordia e si adatti alle necessità del regime parlamentare.

Poichè in fin dei conti se l'opposizione si propone per fine di combattere il ministero, che importa che il voto contrario sia dato a nome di principii di libertà inattuabili o di principii retrogradi? Il risultato è tutt'uno. Il ministero non può contare sopra quel voto qualsiasi. Per un ministero liberale l'opposizione non può essere che retrograda, come per un ministero retrogrado l'opposizione non può essere che liberale. Le differenze di più o meno liberale e più o meno retrogrado non valgono, perchè esse non possono mai costituire un partito forte e prevalente di opposizione, ma sono soltanto ausiliari compromettenti e talora immorali, perchè per combattere un ministero che si reputa meno liberale, si finisce per rinforzare un partito che è la negazione della libertà. Con che si cade nella fatale teoria dell' utilità degli estremi, vale a dire che l'eccesso del male è preparazione al bene. L'esperienza ha finora condannato la teoria, e la condannerà finchè gli uomini continueranno ad essere costituiti come sono presentemente e finchè le società progrediscono non in linea retta e senza intoppi, ma seguendo delle curve e trattenute di quando in quando da ostacoli che soltanto colla prudenza e la perseveranza si vincono.

L'*Armonia* ha già proclamato capo riconosciuto della destra il conte Della Margarita. Accettando la guida di un uomo che ricorda un periodo d'isolamento, di politica decadenza, di sfrenato dominio dei gesuiti, d'invasione d'ordini monastici, d'appoggio alla reazione estera, di soggezione degli ingegni, d'avversione al progresso economico, riconoscendo per duce un uomo del passato e schietto rappresentante dell'assolutismo, i clericali o mostrano povertà grandissima d'uomini politici, od inettezza somma o deliberato proposito di ritornare al governo assoluto sulla rovina di quelle libere istituzioni, per le quali essi partecipano alla podestà legislativa e che fra pochi giorni giureranno solennemente di difendere.

Niuno può illudersi intorno agl'intendimenti della destra, dacchè questa venera qual capo il conte Solaro; ma la forza della destra è poi quale la si dipinge? Lasciamo la forza morale che i partiti non possono attingere che nella fecondità delle idee che propugnano e nella coscienza popolare. La destra sostenendo idee retrograde ed avendo contro di sè le popolazioni, non ha forza morale e politica; e quanto alla forza numerica, crediamo che esagerino di molto coloro che la fanno ascendere a settanta deputati all'incirca.

Non crediamo dilungarci dal vero affermando che la destra non conterà più di 50 deputati: in alcune deliberazioni potrà averne qualcuno di più, in altre qualcuno di meno.

Ma cinquanta deputati di destra se non costituiscono che il quarto della camera, formano però una minoranza, il cui contegno merita tutta l'attenzione del ministero e della maggioranza.

La sinistra non conta veramente che una decina di deputati, ed anche di questi ve ne hanno alcuni i quali non si uniranno coll'opposizione per non aggiungere forza alla destra.

I clericali comprendono che contando una cinquantina di rappresentanti disciplinati, se non possono far prevalere la loro opinione, possono però in alcune circostanze tergiversare, incagliare utili proposte ed impedire il bene.

E forse questa loro posizione desta in essi fallaci speranze. L'*Armonia* scrivendo: *o voi governate con noi o noi governeremo senza di voi*, ha fatto come il malato che nell'accesso della febbre si crede robusto e cerca di alzarsi; ma le forze gli mancano e stramazza in terra. Essa poteva lasciar nella penna il dilemma, perchè nè il ministero governerà colla destra, nè la destra senza il ministero.

Il ministero non può consentire a transazioni colla destra, non può pensare a conciliazione. Quando vi è contraddizione di principii e di tendenze non si può transigere nè conciliarsi. D'altronde il ministero dovrebbe modificare il suo programma e per transigere colla destra perdere l'appoggio della maggioranza e così lasciarsi cadere il potere di mano.

La destra non può aspirare a governare, perchè respinta dall'opinione pubblica. Ha essa od avrà mai l'appoggio del paese? La risposta non può esser dubbia. Togliete Genova e parecchi collegi rurali, le forze vive, l'intelligenza, la proprietà, l'industria ed il commercio non si dichiararono contro i clericali? E se la reazione non avesse fatto ricorso alla coercizione morale, e non si fosse adoperata colla corruzione e coi miracoli dell'oro, avrebbe essa vinto anche in quei collegi rurali? La vittoria che i clericali riportarono dee averli sbalorditi, perchè riconobbero che se avevano acquistata una forza numerica avevano perduto forza morale. Ora può pretendere di governare un partito destituito di forza morale ed abbandonato dalla pubblica opinione?

Il ministero dee stare in guardia, misurar la forza del partito che lo sostiene ed evitare tutto ciò che riuscirebbe a scemarla o scompaginarla; ma non potrebbe senza colpa sua e dei liberali, cedere il potere ad un partito che non può esercitarlo e sarebbe costretto a cederlo tosto fra' disordini dell'amministrazione o le convulsioni dell'anarchia, e senza provocare inutilmente, dee attestare ai liberali della camera ed alle popolazioni, come esso sia contrario a qualunque transazione, e come anzi sia persuaso che alla presente situazione non si ripara che col navigare con prudenza nel pelago di difficoltà da cui siamo circondati e colla fermezza nelle riforme e colla fede nel progresso. Questa è la sola politica possibile, nelle contingenze in cui versiamo: è la sola politica che mantenga la popolarità al governo e che valga a render concorde ed operoso il partito liberale.

UN EPISODIO DELLE ELEZIONI

Noi ci saremmo volontieri astenuti dal prender alcuna parte alla polemica suscitata dall'avv. coll. Boggio intorno alla sua candidatura nel collegio di Caluso, se il conversare che se ne fa non ci mettesse in obbligo di considerare la quistione sotto il vero suo aspetto.

Non fa mestieri di dichiarare che, stabilito il principio aversi fra un candidato liberale ed un clericale a preferire il primo, niuno dovrebbe discostarsene in alcuna circostanza, e conveniamo perciò col ministro dell'interno che non ha stimato di appoggiare il canonico Ponsetti contro l'avv. Boggio.

Ma ora che l'elezione è succeduta, chiediamo che vantaggio si trae da polemiche retrospettive fra liberali? Anzi dopo che il sig. avv. Boggio è sceso in lizza a disvelare ciò che ignoravamo, si può ben chiedere se nella costituzione dei partiti nella camera l'esito dell'elezione di Caluso può esercitare qualche influenza, di cui il paese abbia a preoccuparsi? Invece di cinquanta clericali, ve ne saranno cinquantuno: ecco tutto il risultato che adduce la nomina del canonico Ponsetti: non dissesto, nè spostamento di partiti. È vero che si ha un voto clericale di più, ma si ha di meno un voto, il quale non si potrebbe apprezzare, un voto *nè ministeriale, nè retrivo.*

D'altronde non ha il sig. avv. Boggio fatto annunziare nella *Gazzetta delle Alpi* che si presentava candidato soltanto a Caraglio, mentre si affaccendava presso gli elettori di Caluso, e non annunziava nell'*Indipendente* che il conte di Castellamonte aveva rinunciato alla sua candidatura di Caluso per togliersi l'impaccio di un concorrente che non aveva mai pensato a rinunciare?

A che dunque, dopo aver tenuto questa condotta, scagliarsi contro chi ha avversata l'elezione del sig. Boggio, ed occupare la stampa di pettegolezzi ed accendere private ire, per cose di niuna importanza politica, frattanto che quistioni rilevanti, vitali si agitano e tengono in forse gli animi?

La prudenza ci sembra una virtù che di leggieri si malmena, e noi crediamo che ben pochi compiangano la sconfitta elettorale di chi ha mostrato di non volerne ascoltare i consigli.

CRONACA ELETTORALE

Pancalieri, 22 novembre 1857.

Il sindaco di Pancalieri a nome degli elettori liberali del suo comune si rivolge alla gentilezza del direttore del giornale l'*Opinione* perchè voglia compiacersi di voler inserire in un prossimo numero del suo accreditato giornale il qui annesso articolo riflettente le operazioni elettorali del 15 corrente.

Il sindaco Ruscazio.

PROTESTA

Gli elettori liberali del collegio di Pancalieri non potendo rimanere sotto la vergognosa impressione, cui soggiacciono per la mancata rielezione a loro rappresentante dell'insigne generale Alfonso Lamarmora, che troppo li avrebbe onorati, altamente protestano in faccia alla nazione, chè se ciò avviene, non fu per loro colpa, che niun lecito mezzo intralasciarono onde riescire nell'onorevole divisamento, ma bensì attribuire si debbe alle solite tenebrose mene dei neri, li quali non lasciarono intentata opera alcuna per dilaniare e vituperare il nome intemerato del prode generale.

Conosca pertanto la nazione di chi sia la colpa e l'obbrobrio in cui cadde questo colle-

gio, e così purgati vengano gli amici della patria, della libertà e dello statuto.

Ci scrivono da Cicagna, 21 novembre:

« Pregiat.mo sig. Direttore,

« Nella cronaca elettorale politica riportata a quando a quando nelle colonne del pregiatissimo di lei giornale, l'*Opinione*, non deve passarsi senza una parola di lode l'elezione del collegio di Cicagna che trascelse, come è omai a tutti noto, a suo deputato l'onorevole Moia; e ciò per le circostanze e morali e di luogo tutt'affatto speciali che accompagnarono l'elezione medesima.

« Come V. S. ben sa, Cicagna è il centro di una libera e popolosa valle composta di trentasei parrocchie, che chiamasi la Fontanabuona, alcune delle quali fanno peraltro parte del collegio elettorale politico di Chiavari, ed altre di quello di Recco.

« Ora la p. p. estate essendosi portato nella Valle, per l'amministrazione del sacramento della confermazione, monsignor Charvaz arcivescovo di Genova, quei buoni popolani lo accolsero con tali e tante dimostrazioni di riverenza, d'affetto, e può ben dirsi del più sentito entusiasmo, che lo stesso monsignore ebbe con molta effusione di cuore ripetutamente a dire che i numerosi attestati di benevolenza e d'ossequio che gli davano quelle buone popolazioni non solo superavano di gran lunga la sua aspettazione, ma che non isperava riceverne anche una sola metà da qualsiasi altra parte della vasta arcidiocesi anche la meglio disposta.

« Di qui le speranze del partito reazionario che cacciando fin d'allora i cupidi occhi sul collegio elettorale politico della Valle, non lasciò intentato ogni mezzo di seduzioni e di manovre per isvergognarlo, se fosse stato fattibile, siccome quello che aveva eletto a suo deputato il generale Garibaldi; proposto quindi Brofferio, e poscia invariabilmente proposto ed eletto l'onorevole Moia. Venne quindi deputato a rappresentarlo (non so con quale accorgimento a fronte di tali precedenti) il sacerdote Gaetano Alimonda, una delle prime colonne del *Cattolico*. Ma quei liberi elettori non si lasciarono accalappiare dalle mene segrete e di gran lunga preparate dai nemici della loro libertà, e con una libera elezione, e a grande maggioranza dimostrarono che altro per loro è religione ed altro gli interessi temporali e le ambizioni esclusive di una mano di reazionarii; o in altri termini, che la religione e la libertà vanno assai bene d'accordo, e che i liberi elettori della Fontanabuona sanno conciliarle insieme. La lezione non poteva essere più eloquente per la retrograda Polcevera e all'incipiente Bisagno, e in modo speciale al collegio delle due vicine borgate di S. Margarita e Rapallo.

« Il che torna tanto più ad onore della industre Valle, inquantochè fu colta all'impensata, e perchè constando di parrocchie tuttochè grosse, rurali, varii de' suoi elettori sedotti con ogni sorta di suggestioni e di dicerie dai loro parroci, si presentavano capitanati dagli stessi a votare dietro sistema prestabilito dal centro dirigente di Genova; fra i quali parroci gli indefessi furono peraltro due affatto estranei alla libera Valle, cioè i reverendi rettori di S. Vincenzo di Favale e di Coreglia, il primo nativo di Chiavari e il secondo di Genova.

« Ecco, sig. Direttore, la storia genuina dell'occorso. »

ELEZIONI POLITICHE

Elezioni definitive.

Decimo, avv. Gavino Fara.
Isili, Sanna Gio. Antonio.
Busacchi, canonico Sotgiu.
Bosa, Spano giudice.
Bitti, Satta Musio giudice.
Levanto, Ollandini.
Ugine, cav. Lachenal.
Alghero, A. Costa.
La Chambre, Grange.

AUSTRO-CLERICALI

Abbiamo già accennato che i procedimenti del partito, rappresentato dall'*Armonia* nelle elezioni, era l'effetto di una congiura che preparò le sue macchine da guerra in conventicoli segreti coll'assistenza dell'Austria e di Roma. Un articolo della *Gazzetta austriaca*, sotto la data di Roma 14 novembre, vigilia delle elezioni, ce ne somministra la prova più evidente.

Il 14 novembre si era perfettamente informati a Roma di ciò che doveva succedere in Piemonte il 15, se pure l'articolo è scritto a Roma e non a Vienna, come potrebbesi supporre. L'articolo è inserito nella *Gazzetta austriaca* del 20, ed è così esatto nell'indicare l'esito delle elezioni, che nasce il sospetto essere stato scritto dopo il 15, fors'anche dopo il 18, cioè quando a Vienna si conoscevano i risultati già col mezzo del tegrafo. Il tenore stesso dell'articolo ci rivela he il medesimo non deriva da un corrisponente volgare del giornale, ma ha una fonte pi elevata. Qualunque idea si abbia poi di quete supposizioni, esse danno sempre la certezza li un concerto tra Roma, Vienna e il comitato segreto clericale di Torino. Diamo qui di seuito l'articolo aggiungendovi le nostre osservazini:

« *Roma, 11 novembre.* Tutta l'Itlia, specialmente gli abitanti di questa citt e il nostro governo, ha rivolto lo sguardo a iò che succede in Piemonte. Dal contegno ella nuova camera, che si riunirà in Torino, dipenderà particolarmente se sarà ristabilita l pace tra la Sardegna e la santa sede, opppre se si dovrà venire ad un'aperta rottura fra entrambi. »

(I liberali sono dunque avvertiti. Se a nuova camera sarà docile e obbediente agli rdini di Roma, la santa sede offre la pace, alrimenti minaccia rottura; rottura completa comequella coll'Austria. Un governo che fa di queste intimazioni ad un altro governo egualmente indipendente deve o possedere una forza così preponderante che possa impunemente permettersi qualunque violenza e tracotanza, ovvero deve essere pazzo. Non essendo il governo pontificio nel primo caso, è d'uopo supporre che sia nel secondo. Il Piemonte, forte del suo diritto e della sua moderazione, non ha temuto le minaccie dell'Austria e non ha motivo di pentirsi del fermo e dignitoso suo contegno; forte del suo diritto e della sua indipendenza, può anche respingere ogni pretensione della santa sede di immischiarsi in ciò che concerne la legislazione interna del paese, a costo anche di una rottura, che del resto esiste già, non per fatto del governo sardo che non ha offeso nessuno, ma per fatto della santa sede, indispettita perchè le sue indebite pretensioni ed usurpazioni sono state represse e respinte. Infatti la *Gazzetta austriaca* prosegue:)

« I rapporti fra i due stati sono giunti ad un punto che una decisione non può più farsi attendere per lungo tempo. Di fatto non esistono più tra Roma e Torino le relazioni diplomatiche. Qui si dichiara che colla Sardegna non si può negoziare, perchè si è come in una casa di vetro, di segretezza non si può discorrere; ciò che si discute oggi col rappresentante della Sardegna come una cosa che deve essere tenuta segreta, si pubblica nella settimana successiva nel *Daily News*, *Advertiser* o *Siècle*. Abuso di fiducia, dicesi, non è insolito a taluno dei membri della diplomazia. Essi non si fanno alcuno scrupolo di divulgare persino i segreti di altri governi. Il sig. de Rayneval ha potuto ciò sperimentare a suo danno; appena che ha comunicato la sua memoria sulla situazione degli stati romani, scritta per l'imperatore dei francesi, all'inviato sardo, questi la inviò tosto ai giornali di Londra e di Bruxelles. »

(Il motivo per il quale la santa sede non può negoziare col Piemonte dipende dalla circostanza che essa si mette sopra un terreno sul quale i rappresentanti non possono nè deggiono seguirla. La santa sede vuol fare oggetto di negoziazione gli affari di legislazione interna, e i rappresentanti della Sardegna dichiarano giustamente e con pieno diritto che tali oggetti non possono nè deggiono essere materia di negoziazione. Questo fu il motivo per cui le diverse negoziazioni, a sostenere le quali il Piemonte ha mandato a differenti riprese i suoi più abili ed istrutti rappresentanti a Roma, non poterono aver seguito. Il lagno della mancanza di segretezza non è che un pretesto; l'andamento e il risultato nullo delle negoziazioni fu pubblicato in Piemonte dal ministero, giusta il suo dovere come governo costituzionale, quando erano chiuse e non vi era più speranza di poter procedere. Se i lagni del governo pontificio si riferiscono a tale pubblicità, non abbiamo nulla a dire; sappiamo che a quel governo non piacciono gli usi costituzionali e non è qui il luogo di assumerne la difesa. Il Piemonte è uno stato costituzionale, e non cambierà la sua forma di governo, perchè alla corte di Roma dispiace che i suoi intrighi e le sue tergiversazioni vengano alla luce. In quanto allo scoprire i segreti diplomatici in pendenza delle negoziazioni, la santa sede accusa ingiustamente i diplomatici del Piemonte dei proprii vizi.

È notorio che a Roma con danaro e con altri mezzi più turpi ancora certi funzionarii della santa sede che non vogliamo qualificare più da vicino, si lasciano carpire i segreti di stato, e senza che i diplomatici piemontesi pongano mano in questi turpi negozii, havvi in Roma un numero sufficiente di persone che odiano quel governo e si adoperano a tutta possa per venire in cognizione delle sue turpitudini e per renderne informato il mondo ntiero.
i

Per ciò che concerne l'affare Rayneval, la storiella è abbastanza nota e fu già smentita; il documento è pervenuto al *Daily News* per tutt'altra via che quella indicata dai corrispondenti clericali di Roma. La supposizione che il conte di Rayneval abbia egli medesimo comunicato all'incaricato sardo quella memoria, è assurda, e se lo ha fatto, nonostante tutto ciò che vi era di offensivo per l'Italia e per il Piemonte nel suo scritto, convien dire che la sua sagacità diplomatica lo abbia abbandonato in quel momento. Chiunque sia poi quello che ha fatto di pubblica ragione il documento suddetto, è certo che egli ha reso un eminente servizio alla causa italiana, perchè ciò fu causa del richiamo del conte di Rayneval e della destinazione del duca di Grammont; la santa sede è stata battuta colle proprie armi. Tanto peggio per il conte di Rayneval e la santa sede se non sanno serbare i loro segreti di stato dinnanzi ai loro avversarii. Il rimprovero ai diplomatici sardi che non sanno conservare il segreto degli altri governi, è stupido; i diplomatici servono il proprio paese e non gli altri governi; mantengono quei segreti che sta nello interesse del paese di serbare, e divulgano quelli che sta nell'interesse del paese di divulgare. Ciò crediamo fanno i diplomatici di tutti i paesi, non esclusi i romani; e quando un governo vuole che una cosa rimanga segreta, incomincia col non parteciparla a coloro che hanno interesse a divulgarla).

« Ma questo rimprovero è d'indole secondaria. Il litigio è assai più profondo. Comunque sia composta la nuova camera, le antiche relazioni verso Roma non si possono più ristabilire in Sardegna. Lo spirito della popolazione è stato troppo scosso per ritornare allo *status quo* prima del 1848 e delle leggi Siccardi. Quand'anche il governo lo volesse nol potrebbe senza esporsi ai maggiori pericoli, e persino un Solaro della Margarita dovrebbe adattarsi a procedere diversamente di quello che faceva ai tempi di Carlo Alberto. Un nuovo concordato sembra l'unica escita che viene consigliata dalla Francia e desiderata da ambe le parti. La curia romana vi sarebbe disposta, ma la Sardegna vuole un concordato conforme a quello conchiuso da Napoleone I per la Francia, e ciò non vuole Roma decisamente. »

(La concessione è graziosa. Il riconoscere che nel 1857 non siamo più al 1848 deve aver costato un grande sforzo alla corte di Roma; ma qui è anche tutto. La corte di Roma vuole un concordato, ma non il concordato francese. Quale dunque? La risposta è ovvia. Essa vuole un concordato austriaco; la *Gazzetta austriaca* avrebbe potuto dirlo spiatellatamente senza tante cerimonie, e se non lo ha detto avrà le sue ragioni. L'articolo è destinato a mettere in buona vista il governo pontificio; gli avrebbe reso un ben cattivo servizio se avesse detto che la corte di Roma desidera col Piemonte un concordato austriaco; questa parola è così abborrita dal pubblico austriaco che non si potrebbe trovarne una peggiore per mettere agli occhi del pubblico stesso la corte di Roma dal lato del torto, il Piemonte da quello della ragione.

La *Gazzetta austriaca* prudentemente non dice quello che vuole la corte di Roma, ma spiega soltanto quello che vuole il Piemonte e che Roma non vuole. Veramente il dire che il Piemonte vuole un concordato non è esatto; il Piemonte può essere disposto a farne uno eguale a quello di Francia, ma ciò non significa che lo voglia; anzi può benissimo anche farne senza).

« Così si stanno di fronte il potere regio e l'autorità ecclesiastica in Piemonte. »

(Anche questo non è esatto. In Piemonte non vi è nessuno che stia di fronte al potere regio; ma vi è bensì una fazione clericale che, prendendo le sue ispirazioni all'estero, cerca d'influire sul potere legislativo ed esecutivo con mezzi illeciti, illegali e talvolta sediziosi, contro i quali il governo è costretto a reagire costantemente).

« Lasciar venire le cose agli estremi, è pericoloso per ambe le parti. In Italia è d'uopo avere ben altri riguardi che verso gli stati al di là delle Alpi. Ciò si ha qui presente, e si esercita contro la Sardegna una particolare longanimità. »

(La longanimità papale rassomiglia alla longanimità austriaca. Come abbiamo sfidato l'Austria a porre un termine alla sua longanimità, sfidiamo anche Roma. La Sardegna non ha nulla da temere da questo lato, come neppure da quello, e possiamo assicurare che la *Gazzetta austriaca* s'inganna dicendo che):

« Sarebbe anche per il governo sardo una sventura se una rottura definitiva col Vaticano accrescesse il malcontento che regna in Liguria, nella Savoia e nell'isola di Sardegna. »

(Il governo sardo è venuto a capo degli ammutinamenti suscitati dai preti nella valle d'Aosta, e non ha bisogno di temere quelli che i preti volessero suscitare nelle accennate provincie. Però l'avvertimento dato dalla *Gazzetta austriaca* è buono, e speriamo che tutte le frazioni del partito liberale e con esse anche il governo sardo ci porranno attenzione. La corte di Roma conta sopra ammutinamenti e sollevazioni di una parte delle nostre popolazioni per estorquere al governo sardo concessioni. Finora rispettando la libertà si è lasciata al clero un'azione politica di cui esso ha abusato per coartare le elezioni, e di cui sembra disposto ad abusare ancora per fatti peggiori. Crediamo che il governo abbia nell'arsenale delle leggi armi sufficienti per porre un termine a quegli abusi; se ciò non fosse, la maggioranza della nuova camera sarà disposta, non dubitiamo, a somministrarne delle nuove. *Principiis obsta*).

« Ora da ambe le parti si attende il risultato delle elezioni; il governo di Roma nella speranza che la nuova camera imponga al ministero un andamento diverso; il governo sardo invece nella fiducia di ottenere una nuova maggioranza più solida di quella che ha avuto finora, e appoggiato alla medesima, di procedere con maggior energia. Perciò la chiesa questa volta non si è tenuta passiva, o non si è accontentata di un'azione indiretta sulle elezioni piemontesi; essa procedette attivamente e direttamente. »

(La *Gazzetta austriaca* ci indica il motivo ostensibile che indusse il clero a prendere una parte così attiva nelle elezioni. Esso merita qualche riflessione. Si pretende che la situazione non poteva più durare, che era d'uopo venire ad una soluzione, ad un accordo o una rottura. A Roma, dicesi, non si poteva più andare avanti come finora, e anche in Piemonte la situazione non era più sostenibile. Era inevitabile o che la santa sede obbligasse col mezzo della nuova camera il governo sardo a cedere o che il governo sardo procedesse con maggior energia contro Roma.

Tale è il dilemma in cui si pretende a Roma si aggirasse la situazione, e perciò, dicesi, era necessario applicare tutte le forze per vincere la prova. Che a Roma non si possa più andare avanti come finora, è probabile, ma che in Piemonte fosse impossibile di procedere ulteriormente colla stessa moderazione e cogl stessi riguardi come si fece fino ad ora, è quello che si nega e che certamente non è. Egli è dunque chiaro che se Roma si è messa colle mani e coi piedi nelle nostre elezioni egli è perchè a Roma non si può più andare avanti. La confessione è preziosa. E perchè non si può più andare avanti? La risposta è facile; col Piemonte costituzionale, il malgoverno, gli abusi, l'oppressione, gli arbitrii, le persecuzioni politiche non possono durare a lungo neppure nello stato pontificio. Il governo di Roma non può più andare avanti con uno stato costituzionale in Italia; ciò si comprende e perciò quel governo, abusando della religione, ha trovato in Piemonte una fazione che si presta ad assecondarlo nelle sue intenzioni di annullare la costituzione in Piemonte o di ridurla in modo che non ne rimanga più che il nome. Per questo motivo i vescovi si sono immischiati nelle elezioni).

« I vescovi hanno emesso lettere pastorali, che esprimono tutto il medesimo senso, la stessa idea e diversificano solo nella forma. Il più risoluto è il linguaggio del vescovo di Torino, che scrive da Lione al suo gregge; il più mite è quello dell'arcivescovo di Genova, la cui parola certamente ha il maggior peso, essendo amico ed educatore del re Vittorio Emanuele ed esercitando sopra questi un'influenza preminente. »

(I consiglieri legali della corona sono i ministri e non l'arcivescovo di Genova. Checchè se ne pensi a Roma, non crediamo che l'arcivescovo di Genova si attenti di esercitare sulla corona un'influenza anticostituzionale; e le insinuazioni della fazione clericale a questo proposito s'infrangono dinanzi alla lealtà del re Vittorio Emanuele. In Austria non si tollererebbe che un giornale usasse, per riguardo all'imperatore Francesco Giuseppe un simile linguaggio, e la *Gazzetta austriaca* farebbe bene a non avere a questo proposito due pesi e due misure).

« In tutte le lettere pastorali si dice agli elettori che l'astenersi dalle elezioni è peccato, e si fa loro dovere di scegliere quegli individui che sono fedeli seguaci della chiesa. Non havvi alcun dubbio che la chiesa otterrà vittoria, anzi molte vittorie nelle elezioni in Sardegna. Il suo partito è molto importante; nella Savoia e nella Liguria preponderante. Essa procede unita e compatta; i suoi avversari sono divisi. »

(Anche qui si dice chiaramente che si vollero elezioni nell'interesse della chiesa e non in quello stato; ciò dimostra che la patria

dei clericali è la curia romana, non il Piemonte, non l'Italia. Essi contano pure sulla divisione dei liberali; lo si sapeva, ma è sempre meglio che essi lo dichiarino apertamente; si è più sicuri che i liberali approfitteranno dell'avvertimento).

« Il ministero è continuamente costretto a coalizioni. I mazziniani sono i suoi avversari i più irreconciliabili. Brofferio è più pericoloso al conte Cavour che il conte Solaro. In questi egli venera l'opinione, in quegli egli odia l'incostanza. I nazionali del colore di Bianchi Giovini sono pur essi poco contenti del governo, che è bensì in rottura coll'Austria e sopra un cattivo piede con Roma, ma non ha ancora rotto interamente con Roma, non ha dichiarata a Napoli la guerra, e non ha favorita la rivoluzione in Lombardia.»

(Il corrispondente della *Gazz. austriaca* ama intersecare il vero al falso. Le coalizioni del ministero esistono solo nella fantasia dello scrittore; ignaro delle essenziali qualità del sistema costituzionale, egli scambia le necessarie transazioni fra opinioni divergenti delle singole frazioni di un grande partito colle coalizioni ossia combinazioni di partiti diversi per un determinato scopo, e vorrebbe far credere ad una debolezza del governo precisamente con un argomento che dimostra la sua forza. Infatti forte è solo quel governo che è appoggiato all'opinione pubblica e questa si forma mediante transazioni e mutue concessioni dei partiti che, omogenei nelle massime, divergono in questioni secondarie. Che i mazziniani siano nemici irreconciliabili del governo costituzionale lo sappiamo e a noi poco importa. Essi fanno ora gli affari dei clericali, perchè si lusingano che quando il governo sarà clericale, tutti i liberali diventeranno mazziniani; noi invece teniamo per fermo che nè il governo non cadrà mai più in mano dei clericali, nè i liberali diventeranno mai più mazziniani, qualunque cosa succeda. Chè il giudizio attribuito al conte Cavour sul conte Solaro e su Brofferio è falso, la *Gazzetta austriaca* e il suo corrispondente avranno potuto già convincersi a quest'ora dall'andamento delle elezioni di Torino e dal contegno del ministero a questo proposito. I nazionali, a cui allude la *Gazzetta*, che sarebbero malcontenti della politica estera del ministero sono una minima frazione e impotenti, e lo scrittore austro-papale mostra la assoluta sua ignoranza delle cose nostre dicendoli del colore di Bianchi Giovini).

« Il ministero è perciò costretto ad ogni specie di transazioni per ottenere la maggioranza. Certamente egli l'avrà. Anzitutto perchè ogni governo ha la maggioranza, quando non schiaffeggia l'opinione pubblica, poi perchè la maggioranza dei nazionali preferisce un ministero Cavour ad un gabinetto dell'estrema destra. Le diverse frazioni si uniranno per far fronte contro il partito clericale e questo non può quindi in alcun modo sperare di aver la maggioranza, sebbene possa contare sopra una minoranza più forte di prima. »

(Questa chiusa è evidentemente appiccicata, dopo conosciuto il risultato delle elezioni. Si conviene che il ministero avrà la maggioranza, ma la chiusa manca di conclusione. La *Gazzetta* disse che il governo di Roma sperava di imporre al ministero un altro andamento col mezzo della nuova camera, e che il governo sardo aveva la fiducia di ottenere una maggioranza più solida per procedere più energicamente.

Se fosse vero tutto quello che ha premesso la *Gazzetta*, la conclusione sarebbe che Roma non ha ottenuto il suo intento, perchè rimasta in minoranza; ma anche il governo sardo non l'avrebbe ottenuto, perchè la sua maggioranza, nata da transazioni, è più debole di prima.

Se così fosse, le cose dovrebbero camminare ad un dipresso come sono andate finora. Ma a Roma non si può andare avanti in questo modo; ci pensino a Roma. In quanto a noi, ciò che la *Gazzetta austriaca* interpreta come debolezza, ci appare come una grande forza. Il successo parziale dei clericali ha messo in guardia il partito liberale e lo ha reso più unito; se quindi il governo troverà, come pare debba essere, necessario di procedere con maggiore energia, sarà appoggiato dalla maggioranza compatta dalla camera e dall'immensa maggioranza del paese. In questa lotta politica, Roma e l'Austria furono sconfitte; ciò risulta dallo stesso articolo della *Gazzetta austriaca*, la quale peraltro non aveva l'intenzione di venire a questa conclusione.)

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 23.

S. M. l'imperatore è arrivato ieri a Parigi. Secondo la *Gazzetta d'Augusta* la riduzione dell'esercito austriaco sarebbe portata principalmente sulla cavalleria, diminuita di 9000 cavalli.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Onori funebri. *Verzuolo* 12 *9bre.* Oggi nella nostra chiesa parrocchiale maggiore si celebrarono solenni onori funebri al nostro compianto concittadino conte Giuseppe Siccardi, nato a Verzuolo il 13 ottobre 1802, morto in Torino il 29 ottobre 1857, senatore del regno e presidente della corte di cassazione.

I verzuolesi, che da vicino ebbero luogo di ammirare la sapienza, i cortesi modi, ed il fervido e costante amore che ei sempre dimostrò per una retta giustizia e pel bene comune, non cesseranno mai di piangere l'immatura perdita di un tant'uomo che loro era sì caro.

I funerali al conte Siccardi vennero ordinati all'unanimità dal consiglio municipale tostochè giunse in Verzuolo l'infausta notizia della di lui morte; e questi volle fossero solenni. Venne perciò la chiesa decorosamente tutta parata a lutto, e si disposero intorno all'urna funebre, ed alla porta del tempio analoghe iscrizioni. Una scelta musica composta e diretta dall'egregio maestro Traglio rendeva più commovente la mesta religiosa funzione. Oltre all'intiera amministrazione comunale, al signor giudice mandamentale, ed agli altri impiegati, immenso popolo accorsevi dalla città di Saluzzo e da circonvicini paesi, e così tutti uniti, e con divoto raccoglimento presero viva parte a quel pietoso ufficio, lacrimando la irreparabile perdita che fece la nazione e segnatamente il nostro comune, di un sì chiaro personaggio che cotanto l'onorava.

Notizie Politiche

Scrivono da Napoli, 14, all'*Express*:

« Poco tempo fa, lord Clarendon mandò un dispaccio telegrafico al vice-console inglese, ordinandogli di domandare un abboccamento con due inglesi tenuti ora in prigione. Il dispaccio fu mandato in francese; e si ordinò poi anche che la risposta del governo napoletano fosse fatta sapere per telegrafo appena si fosse saputa. Tutta Napoli seppe di questo dispaccio ed era appunto intenzione che lo si conoscesse, perchè si credeva che il governo si sarebbe spaventato e si sarebbe piegato. Ma il nostro lord Clarendon non fu già preso sufficientemente a gabbo dal re di Napoli? Non ha egli scoperto che côtesta simulata fierezza è già conosciuta e derisa?

« La risposta fu fatta e mandata per telegrafo a lord Clarendon, ed ho ragioni per credere che essa fu un rifiuto, motivato sopra un articolo di legge, che non ha nulla a che fare colla quistione; imperocchè, come vi dissi nella mia ultima lettera, non v'ha nessun articolo del codice Napoleone che tocchi questo oggetto. Tale essendo stato l'esito ridicolo e futile della dimostrazione di sua signoria, le cose stanno ancora in questi termini, che i due inglesi sono sempre in prigione e che la più grande vigilanza è esercitata ad impedire ogni più lieve comunicazione con loro. Circa verso la fine del mese passato, un ingegnere inglese andò dal vice-console inglese a Vietri, presso Salerno, per pregarlo che gli prestasse i suoi uffizi ad ottenere un colloquio coi prigionieri. Gli fu risposto che, essendo quel giorno domenica, la cosa era impossibile, ma che l'indomani avrebbe il vice-console fatto pratiche per ciò. Infatti il lunedì vennero amendue a Salerno ed il vice-console andò dal governator generale, che gli rifiutò il permesso, ma permise una comunicazione per iscritto. — « Avete voi bisogno di qualche cosa? » fu loro chiesto. — « Sì, mandateci del danaro. » Furono loro mandate dieci piastre e ritiratane una ricevuta. D'allora nessun'altra comunicazione ebbe più luogo, benchè il lunedì dopo fosse stata intesa un'altra visita. Come ciò sia stato, non saprei spiegarvelo, ma si crede che essi fossero avvertiti di non andare; e sono informato che, durante la loro precedente visita, furono presi i loro connotati ed una descrizione completa di essi. Ogni possibile precauzione venne quindi pigliata per isolare i nostri connazionali più che si poteva dalla società. Se ne vede già l'effetto nella peggiorata salute di uno di essi.

« Anche ammettendo che essi fossero colpevoli, questo trattamento sarebbe imperdonabile, perchè illegale; ma la più grande evidenza esiste nelle prove della loro innocenza. Io parlo ora per informazioni venute da alcuni degli undici della ciurma del *Cagliari* che furono recentemente rilasciati. Come siansi ottenute, non saprei dirlo, ma posso guarentirvene l'esattezza. Essi dichiararono che questi macchinisti erano innocenti delle accuse mosse a loro, quanto chi non è ancor nato; che, quando i rivoluzionarii insorsero a bordo, furono addosso a loro con pistole cariche e li minacciarono di far loro saltare le cervella nel caso che la macchina non fosse andata bene; eppure questi uomini sono in prigione già da cinque mesi; essi furono privati di qualunque comunicazione coi loro amici, coi loro connazionali, col loro console; essi furono ammanettati — senti questo, o popolo inglese! — eppure, ciò malgrado e malgrado cento altri sgarbi, il nostro governo, dopo un ridicolo tentativo di minaccia, sommessamente tace.

« Io non posso dirvi quanto i sentimenti degli inglesi d'ogni classe sono interessati ed eccitati da questi fatti. Per quanto grande è l'indegnazione che si sente contro il governo napoletano, forse ancor più grande la si sente contro il governo inglese, che ha pienamente distrutto il prestigio del nostro gran nome nell'Italia meridionale e che fa ad ogni inglese sentirsi mal sicuro della propria posizione in questo paese. »

Leggesi nel *Journal du Loiret*:

« L'imperatore, dopo la morte di Abbatucci, scrisse una lettera autografa a Carlo Abbatuci, figlio primogenito del defunto ministro. S. M. porgeva le sue condoglianze e diceva che egli aveva perduto non solo un ministro intelligente, ma un sicuro e fedele amico e che avrebbe quind' innanzi riportata sui di lui figli tutta l'affezione ch'egli aveva pel padre.

«La sessione legislativa che cominciò il 25, non avendo altro oggetto che la revisione dei poteri, non sarà, dicesi, aperta dall'imperatore in persona. I deputati si raduneranno sotto la presidenza del conte di Morny, formeranno i loro uffizi e procederanno all'esame delle operazioni elettorali. Il 25 di gennaio, l'imperatore aprirà probabilmente in persona la sessione propriamente detta. »

— Il *Morning Post* fa commenti sopra un progetto di programma ministeriale. Esso conchiude che l'atto del privilegio della banca sarà sottoposto ad un nuovo comitato od a quello stesso comitato, che lo esaminò nella scorsa sessione; e che, dopo una breve discussione, il parlamento esaminerà le cose dell'India, limitandosi per le discussioni prima di Natale alla graziosa opera di esprimere il debito di gratitudine che l'Inghilterra ha verso i due Lawrence, Havelock, Neill, Nicholson, Wilson, Vancortland ed ogni soldato britannico che serve nell'India. Il *Post* non si aspetta nulla circa il bill di riforma nel discorso reale e dice che le quistioni domestiche interne, le quali saranno prese in considerazione sono le seguenti: le misure per la registrazione dei titoli, che furono preparate durante le vacanze, il piano dell'attorney-general, per lo stabilimento di un dipartimento separato dalla giustizia; la complicata condizione delle leggi sulle compagnie per azioni; la confusione dei nostri statuti; e l'accumularsi delle classi più povere in abitazioni insalubri.

— Un indirizzo venne adottato dal comitato della riforma parlamentare, composto in parte di membri della camera dei comuni, nel quale si leggono i seguenti punti:

1. Estensione della franchigia dei borghi in Inghilterra e nel principato di Galles ad ogni uomo di età virile e non soggetto a nessuna legale incapacità, che occupi come proprietario o fittaiuolo, in parte od intieramente, qualunque locale nel borgo, che sia imposto per la tassa dei poveri; 2. L'estensione della franchigia di contea in Inghilterra e Galles a tutti quelli che pagano almeno 10 lire sterline; e l'assimilazione, per quanto è possibile, delle franchigie di Scozia ed Irlanda a quelle d'Inghilterra e di Galles; 3. La protezione dei votanti per mezzo di ballottaggio, sopra un piano simile a quello adottatosi nelle colonie d'Australia; 4. Un riordinamento del riparto elettorale in forza del quale si abbia ad approssimarsi all'eguaglianza delle costituenze nel regno unito in modo che una maggioranza di membri rappresenti anche una maggioranza di elettori; 5. Abolizione di ogni requisito di senso per gli eleggibili; 6. Formazione di un nuovo parlamento ogni tre anni.

— Benchè parecchi dei ministri spagnuoli siano desiderosi di sciogliere le cortes, per timore dell'opposizione che essi vi incontreranno da parte dei partigiani dell'altro gabinetto, di quelli di Bravo Murillo e di quelli del clero, Martinez de la Rosa non consentirà allo scioglimento e fu risolto che non lo si pronuncierà. Dicesi che il piano finanziario di Mon sia: 1° un'economia sul bilancio della guerra, mediante riduzione dell'esercito; 2° un aumento della tassa territoriale ed una riforma nel modo di riscuoterla; 3° una riforma della tariffa, a facilitare l'importazione per la riesportazione dello zuccaro, del caffè, del tabacco e di altre produzioni coloniali; 4° Riforma nell'appaltare certe tasse; 5° Vendita delle proprietà nazionali ed ecclesiastiche. I detentori di biglietti della banca di Spagna, presi da non si sa qual timor panico, si presentarono in folla alla banca; ma questa pagò tutti i biglietti e fu trovata in grado di far fronte a tutti i suoi impegni. Il re delle Due Sicilie nominò il conte Grifeo, ministro a Berlino, suo ministro a Madrid. Dispacci telegrafici vennero mandati a Valenza, Aragona, Siviglia, per annunziare la levata dello stato d'assedio in queste provincie. Esso sarà però ancora mantenuto a Malaga, nella Catalogna e nelle vallate di Hecho ed Anso. Olozaga è tornato a Parigi. La *Regeneracion* dice che il conte di Montemolino disapprova tutto ciò che può recar torbidi in Spagna.

— La banca nazionale di Vienna ha fatto un'anticipazione di un milione di fiorini a quella di Trieste, per metterla in grado di poter fare sconto al commercio di Trieste, il quale soffre assai della presente crisi finanziaria.

— Le *Gazzetta di Treviri* dice:

« M. Gall, editore del *Telegrafo*, che si pubblica qui, fu arrestato a Stoccarda, dietro domanda della Baviera, pel linguaggio da lui usato contro l'amministrazione bavara. Essendo condotto al suo domicilio a Stoccarda, per prendervi le sue cose, riuscì a chiudervi dentro a chiave la guardia di polizia, e poscia a fuggire in un biroccio, che gli era stato procurato da un amico. Egli è ora giunto a Treviri, dove, per le leggi federali, non può esser arrestato. »

— Il danno cagionato dall'esplosione della polveriera di Magonza si calcola a più che un milione di fiorini (2 milioni e mezzo di franchi circa). Fra i morti vi sono due soldati austriaci, nove prussiani ed ottanta altri cittadini. Fra le persone gravemente ferite v'hanno 300 cittadini, 95 soldati austriaci e 74 prussiani.

— Il principe di Prussia sancì, in nome del re, la legge per una tassa sulle compagnie per azioni. Un consiglio di ministri, presieduto dal principe, fu tenuto il 18, e stette in deliberazione per circa cinque ore. Lo stesso giorno, il ministro di stato, Von Uhden, venne a vedere il re al palazzo di Sans-Souci. Il 19, tutta la reale famiglia visitò la regina, in occasione dell'anniversario della sua nascita.

— Una lettera, da Pietroburgo, 12, dice:

« Fu già detto che i rappresentanti di Francia, Inghilterra ed Austria porsero rimostranze verbali contro la restrizione posta dal governo russo al commercio del mar Nero, in conseguenza delle guerre del Caucaso. Le tre potenze hanno poco fa presentata anche una nota a questo riguardo. Il principe Gorciakoff, darà senza dubbio la stessa risposta che egli fece alle osservazioni verbali; cioè che le restrizioni in discorso sono soltanto provvisorie per le circostanze del momento, e che un cambiamento avrà presto luogo e lascierà che il trattato di Parigi abbia la sua piena applicazione. Si spera che le potenze saranno da questa dichiarazione soddisfatte, specialmente avendo la Russia in parecchie occasioni fatto mostra del suo desiderio di eseguire fedelmente il trattato di Parigi. »

Gli studenti dell'università di Pietroburgo hanno messo su una rivista, che si propongono di dirigere essi stessi. Il primo numero contiene un articolo di matematica, uno sulla vecchia legislazione russa ed uno di economia politica, bene scritti tutti e tre.

— Secondo notizie da Jassy, il prete Scribau, predicando nella cattedrale, presenti due dei commissarii europei, dichiarò essere preferibile perire colle armi alla mano al rinunciar all'idea dell'unione.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 23, *sera*.

Londra, 23. La nuova costituzione del Messico è sospesa.

Comonfort è proclamato dittatore.

Tutto l'Yucatan è in armi.

Credito mobiliare 735.

Strade ferrate austriache 652.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 420.

Strade ferrate Lombardo-Venete 565.

— —

Borsa di Parigi del 23 novembre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0|0		66 80 66 85
4 1|2 p. 0|0 .	90 50 90 30	
Consolid. ingl. . .		89 3|4
Fondi piemont.		
1849 5 0|0 . .	88 » » »	
1853 3 0|0 . .	53 » » »	

G. Romualdo, Gerente.

MERCURIALE DI TORINO.

Mercato del 21 novembre

		Per ettolitro
Frumento nazion.	L.	22 43.
Meliga	»	13 65.
Segala	»	13 25.
Avena	»	9 15.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA — *BORSA DI COMMERCIO*

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali

CORSO AUTENTICO — *Torino*, 23 *novembre* 1857.

FONDI PUBBLICI. Rendite	*Godimento*	*Contr. del giorno prec. dopo la borsa* In contanti	In liquidazione	*Contr. della mattina* In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	89 —	— — —	89-50	— — —
1851 »	1 giugno	— —	— — —	— —	— — —
OBBLIGAZIONI					
1849 4 0/0	1 ottobre	915 —	— — —	— —	— — —
FONDI PRIVATI Azioni.					
Banca nazionale	1 luglio	1200 —	— — —	— —	— — —

CORSO NORMALE — *Cambi*

	Per brevi scadenze.	*Per tre mesi*
Augusta	256 1/2	255 3/4
Francoforte sul Meno	213 3/4	
Lione	99 80	98 25
Londra	25 32 1/2	24 97 1/2
Milano		
Parigi	99 80	98 25
Torino *sconto*	10 0/0	
Genova *sconto*	10 0/0	

Monete contro argento

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 03	20 06
» di Savoia	28 47	28 56
» di Genova	78 75	78 80
Sovrana nuova	35 00	35 05
» vecchia	34 75	34 85
Eroso-misto		
Perdita p. 0/00	3 »	1 50

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.